

L'apporto di modelli artistici toledani nella scultura begastrense d'epoca visigota.

Fabrizio SANNA
Universidad de Murcia
fabrizio.san@tiscali.it

Riassunto: il contributo vuole analizzare le specificità tecnico-stilistiche e formali della scultura visigota proveniente dal sito di *Begastri* (Cehegín-Murcia) -ubicato nel sud-est peninsulare iberico-nel quadro della cultura artistica visigota della seconda metà del VI secolo. Nel suddetto studio si argomenterà come le botteghe begastrensi, contrariamente agli altri contesti produttivi del sud-est iberico, siano caratterizzate da forti apporti artistici di filiazione toledana assimilati, a nostro giudizio, in seguito alla conquista leovigildiana dell'Orospeda (regione storica che includeva la stessa *Begastri*) nell'ambito del conflitto greco-gotico tra Impero e Regno visigoto. Si evidenzierà, inoltre, come la diffusione di questi modelli stilistici cortigiani ebbe, probabilmente, una funzione eminentemente ideologico-propagandistica in chiave anti bizantina.

Parole chiave: scultura, *Begastri*, Toledo, visigoti, bizantini.

Abstract: the purpose of the article is to analyze the technical-stylistic and formal specificities of the Visigothic sculpture coming from the site of *Begastri* (Cehegín-Murcia) - located in the south-eastern Iberian peninsular - within the framework of the Visigothic artistic culture of the second half of the sixth century. In the above-mentioned study, it will be argued that the begastrense workshops, unlike the other manufacturing contexts the Iberian south-east, are characterized by strong artistic contributions of Toledan filiation assimilated, in our opinion, following the Lovigildian conquest of the Orospeda (historical region that included the same *Begastri*) in the Greek-Gothic conflict between Empire and Visigothic Kingdom. Furthermore, it will be highlighted how the diffusion of these courtly stylistic models had, in our opinion, an eminently ideological-propagandistic function in an anti-Byzantine perspective.

Key words: sculpture, *Begastri*, Toledo, Visigoths, Byzantines.

La città di Begastri tra la tarda-antichità ed il periodo visigoto

La città *Begastri* - situata nel Cabezo Roenas (Cehegín-Murcia) - si configurò come un municipio romano costituito durante la epoca *post-flavia* sorto nel sito di un *oppidum* iberico¹. *Begastri* si caratterizzò per una continuità insediativa per lo meno sino ai secoli XII-XIII, quando il nucleo urbano fu distrutto e abbandonato in piena epoca di dominazione mussulmana².

¹ De Miquel Santed e Baeza Albaladejo (2016), 56.

² Rispetto alla continuità insediativa di *Begastri* fino ai secoli XII-XIII si veda: Sánchez Carrasco e Rabadán Delmás (1994), 200.



Lo sviluppo del centro, e la sua elevazione al rango di municipio conosciuto come *Res Publica Bigastrensi*, fu certamente favorito da molteplici fattori di carattere ambientale e geografico, come la fertilità del territorio, la presenza delle miniere di ferro di Gilico (sfruttate durante il periodo romano), e la sua naturale posizione strategica³.

Durante la guerra greco-gotica, che vide i *milites* impegnati nella difesa dei territori costieri sud-orientali iberici, si intensificò l'importanza strategica dell'insediamento di *Begastri* la cui ubicazione-nella zona della valle del Quipar-garantiva sia il controllo militare del passaggio verso *Carthago Spartaria* (ed i territori che gravitavano intorno ad essa) sia di tutta la provincia denominata Orospea (anessa da Leovigildo nel 577), di gran importanza strategica per penetrare nei territori bizantini attraverso l'asse viario *Basti-Eliocroca-Carthago Spartaria*⁴.

Nell'ambito dei contrasti bellici tra imperiali e visigoti si manifestò la necessità del Regno barbarico di governare le nuove aree geografiche occupate, per le quali si istituirono le nuove sedi episcopali di *Begastri* ed *Elo* (che si identifica con molta probabilità con El Tolmo de Minateda nel territorio di Hellín-Albacete) che, verosimilmente, sostituirono quelle di *Carthago Spartaria* (l'attuale Cartagena) e *Ilici* (odierna Elche) inglobate nei possessi imperiali⁵.

Si è ipotizzata la possibilità che il nucleo urbano, insieme a *Elo*, potesse essere sotto la amministrazione ecclesiastica bizantina, in un periodo da determinare, che fu in ogni caso fugace⁶. Indipendentemente da una possibile "fase imperiale", la città di *Begastri* registrò un dinamismo urbano di rilievo coincidente con la occupazione visigota e con il suo nuovo rango di città episcopale⁷.

In questo senso le indagini archeologiche hanno evidenziato un tessuto urbano non modesto formato dall'acropoli, spazi residenziali, un acquedotto, due muraglie difensive munite di una porta monumentale, e resti di un ipotetico edificio ecclesiastico pertinente alla fase visigota della città⁸.

Per quanto riguarda la esistenza di edifici cultuali di età visigota, precise referenze epigrafiche indicano come i vescovi *Vitalis* e *Acrusminus*, al principio del VII secolo, consacrarono due basiliche, una delle quali fu dedicata a San Vicente, santo al quale furono intitolate altre chiese costruite in città di frontiera visigote, contrapposte ai domini bizantini⁹.

³ González Blanco (1984), 17.

⁴ Vallejo Girvés, (1993a), 31-32.

⁵ Il primo concilio di Toledo, a cui aderì un vescovo begastrense insieme al vescovo di *Ello* (El Tolmo de Minateda), si configurò come provinciale e fu celebrato il 23 d'ottobre del 610 durante il regno di Gundemaro: Yelo Templado (1980), 6.

⁶ Vizcaíno Sánchez (2009), 216.

⁷ Come ha osservato Blanes il buono stato delle difese imperiali spinse Witerico alla creazione delle nuove sedi episcopali di *Begastri* ed *Elo*, con il fine di stabilire una linea di frontiera, che non fu capace di sorpassare con le sue campagne militari: Peidro Blanes (2008), 319.

⁸ González Blanco et al. (1999-2006), 261-270.

Siamo fermamente convinti che a *Begastri* esistesse una monumentalità di tipo generico comune ad altre città romane: González Blanco (1984), 18.

⁹ García Moreno (1996c) citato da Vizcaíno Sánchez (2009), 452, nota, 262.

Per quanto attiene alla articolazione planimetrica di questa supposta chiesa, caratterizzata per la presenza di una abside rettangolare¹⁰ e di una cripta, si sono proposti paralleli icnografici con edifici tradizionalmente datati in epoca visigota, come la chiesa di Santa Lucia di Trampal, nel territorio di Cáceres, o con architetture ecclesiastiche bizantine di queste stesse caratteristiche¹¹.

La documentazione scultorea begastrense e le relazioni con i modelli plastici toledani

Dall'area archeologica di *Begastri* provengono alcuni elementi scultorei cronologicamente databili tra il periodo tardo romano e la piena fase visigota, che potrebbero appartenere all'impianto basilicale precedentemente menzionato¹².

Tra la documentazione plastica, formata da capitelli, pilastri, colonne, colonnine, placche, emergono alcuni reperti, come un frammento di capitello, la cui morbidezza del *ductus* scultoreo (differente rispetto agli altri elementi lapidei rivenuti a *Begastri*) potrebbe indicare la elaborazione da parte di un artigiano distinto, in ogni caso appartenente alla stessa bottega (Fig. 1).



Fig. 1. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: *capitello* (foto dell'A.).

La documentazione scultorea begastrense include cinque capitelli, tre dei quali presentano uno stato frammentario mentre due si presentano sostanzialmente integri.

¹⁰ Vizcaíno Sánchez evidenzia come rispetto a questa struttura si debba mantenere molta cautela interpretativa. In questo senso la documentazione archeologica molto frammentaria lascia aperta tutta una serie di possibilità: Vizcaíno Sánchez (2009), 452.

¹¹ González Blanco et al. (2006), 266.

¹² Dal sito archeologico provengono, inoltre, alcuni sarcofaghi paleocristiani: Molina Gómez et al. (2012), 19-20.

Per quanto attiene a questi ultimi documenti lapidei, in discreto stato di conservazione, un unico capitello si trova scolpito nel marmo, mentre i restanti sono lavorati nella pietra calcarea locale.

Il documento lapideo menzionato-caratterizzato da una morfologia trapezoidale -si configura come un capitello di tipo imposta decorato con una corona di otto foglie completamente lisce.

Gli elementi fogliacei, che presentano un aspetto palmiforme, si dilatano a metà altezza e constano di una sottile nervatura posizionata centralmente.

Questi elementi fogliacei sono uniti, nella parte inferiore, da tre listelli paralleli ottenuti mediante solchi caratterizzati da una sezione a "V" e intagliati con la tecnica *a bisel*, peculiare dell'artigianato lapideo visigoto.

La decorazione fitomorfa risulta completata da alcune fogliette di vite cuoriformi, di chiara ispirazione bizantina¹³.

L'aspetto della decorazione fitomorfa (foglie unite nella base mediante segmenti semicirculari) mostra concordanze morfologiche con la decorazione vegetale di altri capitelli rinvenuti sia nella Villa di la Alberca (Murcia)¹⁴, sia nei siti archeologici della Villa della Toscana (Jaén)¹⁵ e di *Ercavica* (Cañaveruelas-Cuenca)¹⁶, che condividono con l'esemplare di *Begastri* un *ductus* scultoreo più morbido rispetto alla "rigidità" che caratterizza la maggior parte degli altri documenti plastici begastrensi. In ogni caso le maggiori concordanze formali (in particolare la morfologia generale e dettagli come la larghezza delle foglie e la sottile nervatura centrale) si osservano con un capitello rinvenuto a Toledo (scolpito nell'arenaria) datato tra il VI ed il VII secolo¹⁷(Fig. 2).



Fig. 2 Toledo, Museo de los Concilios y de la cultura visigoda de Toledo: *capitello* (da Domingo Magaña 2011)

¹³ Domingo Magaña (2007a), 100.

¹⁴ Domingo Magaña (2011), 273, fig. 128.

¹⁵ Domingo Magaña (2011), 143, fig. 147.

¹⁶ Barroso Cabrera (2006), 145, fig. 3.

¹⁷ Domingo Magaña (2011), 210, fig. 569.

Per quanto riguarda gli orizzonti artistici extra peninsulari, le analogie più significative si osservano sia con un esemplare imposta di tipo ionico esposto nel Museo Archeologico di Ravenna, datato nella seconda metà del VI secolo¹⁸, sia con un capitello copto-bizantino (datato tra il secolo V ed il VI secolo) proveniente da Alessandria¹⁹.

Dal punto di vista funzionale le dimensioni limitate di questo capitello imposta (altezza 18 cm, sommoscapo 33 cm, imoscapo 13,05 cm) potrebbero giustificare l'appartenenza del manufatto a strutture di tipo liturgico, come iconostasi, *pergulae*, recinti presbiteriali, ben attestati nelle chiese del periodo visigoto²⁰.

Rispetto ai documenti frammentari risulta interessante considerare un elemento di decorazione fitomorfa, appartenente ad altro capitello, formata da due strette foglie delimitate da due listelli laterali²¹.

Le superfici fogliacee si caratterizzano per la rappresentazione di nervature trasversali leggermente arquate -rappresentate mediante profondi solchi caratterizzati da una sezione a "V". Le foglie, che presentano un *ductus* duro e metallico, sembrano configurarsi come una interpretazione astratta e antinaturalista dell'acanto *mollis*. Ornati fogliacei di questo tipo, scolpiti attraverso colpi di scalpello con punta tonda, evidenziano paralleli sia formali sia esecutivi, con le decorazioni di alcuni capitelli rinvenuti a *Recopolis* le cui botteghe furono parzialmente influenzate da modelli artistici toledani²².

Altro esempio è un frammento di capitello, scolpito in pietra calcarea biancastra di grana media, caratterizzato da una decorazione vegetale formata da un tralcio di vite, a partire dal quale si sviluppa una palmetta rappresentata mediante dei profondi solchi che constano di una sezione a "V" (Fig. 3).



Fig. 3. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: frammento di capitello (foto dell'A.).

¹⁸ Olivieri Farioli (1969), 42, cat. 65, fig. a.

¹⁹ Pensabene (1993), cat. 606, tav.70.

²⁰ L'edificio ecclesiastico di Santa Maria di Mijangos a Burgos si caratterizzò per una trasformazione planimetrica durante la sua consacrazione-anni 591, 596 o 602-che implicò un intervento di regolarizzazione dell'area del presbiterio, che fu "completato" con cancelli e iconostasi: Lecanda (2000), 190 citato da Gutiérrez Lloret et al. (2004), 152.

²¹ Sanna (2019).

²² Balmaseda Muncharaz (2008), 149, fig. 12.

L'elemento fogliaceo, rappresentato in modo schematico, si caratterizza per la presenza di sottili nervature (appena percettibili) incise nella superficie lapidea con uno scalpello appuntito.

Il modellato dell'elemento lapideo mostra differenze rispetto alla maggior parte dei documenti plastici rivenuti a *Begastri* (e in generale nel Sud-Est) che mostrano un tipo di lavorazione della pietra dura e metallica.

In questo senso il trattamento morbido della superficie lapidea, con effetti chiaroscurali, si "allontana" dal *ductus* rigido degli altri capitelli begastrensi indicando-probabilmente la elaborazione del manufatto per mano di un artigiano distinto, in ogni caso appartenente alla stessa bottega.

L'analisi *de visu* del documento mostra labili tracce di colore grigio-ocra dipinto, forse, sopra una superficie di stucco.

Questo elemento lapideo, insieme agli altri due frammenti di colonna²³, confermano l'impiego dello stucco nell'ambito delle bottega/botteghe di *Begastri* ugualmente ad esempi attestati in Algezares (Murcia)²⁴, nel Tolmo de Minateda²⁵ e nel sito Pla de Nadal (nel territorio di Valencia)²⁶.

Per quanto riguarda l'aspetto formale, l'elemento plastico evidenzia, ugualmente ad altri reperti scultorei scoperti a *Begastri*, un apporto stilistico di possibile filiazione toledana diffuso nella città-verosimilmente- dopo la occupazione visigota avvenuta nell'ambito del conflitto greco-gotico.

In questa ottica l'ornato fitomorfo della foglia (una palmetta-trifoglio), che nasce da uno stelo spiraliforme, presenta analogie con le decorazioni fitomorfe scolpite nei fregi e nei pilastrini d'altare provenienti dagli scavi archeologici di Guarrazar (Toledo) di tradizione artistica toledana²⁷ (Fig. 4).



Fig. 4. Madrid, MAN, Palacio Real: *pilastrino d'altare* (da Balmaseda Muncharaz 2006).

²³ Sanna (2019), tav. 71 e tav. 72.

²⁴ Sanna (2019), tav. 6.

²⁵ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 328, fig. 17-1-6.

²⁶ Morín de Pablos et al. (2016), 417.

²⁷ Balmaseda Muncharaz (2006), 285, fig. 7 a, c, d.

Questi ultimi documenti plastici condividono con l'elemento scultoreo di *Begastri* l'impiego di steli spiraliformi dai quali si sviluppano trifogli o palmette. Sia l'elemento lapideo analizzato sia i fregi di Guarrazar mostrano un certo "barrochismo" ornamentale che non sembra essere peculiare della grammatica decorativa visigota del Sud-Est. La decorazione fitomorfa del frammento di *Begastri* ricorda, inoltre, il disegno vegetale (steli ondulati dai quali nascono trifogli e palmette) scolpito nel medaglione con anagramma rinvenuto nel sito di Pla de Nadal e datato tra il VI ed il VII secolo²⁸.

Detta relazione ornamentale con il documento plastico di area valenciana-stilisticamente imparentato con botteghe di evidente tradizione toledana-potrebbe forse confermare l'apporto artistico della capitale visigota verso le botteghe begastrensi.

Pilastrini e colonne

Questi documenti, che presentano morfologie formali e ornati differenti, presentano tutti i loro componenti strutturali intagliati in un unico elemento lapideo. Tutti questi reperti scultorei presentano una funzionalità comune probabilmente relazionata all'arredo liturgico di un edificio di carattere ecclesiastico.

Le dimensioni ridotte dei due pilastrini studiati, e della colonnina sembrano confermare questa finalità scartando, così, una funzione di sostegno strutturale²⁹.

Tra pilastrini appartenenti al *corpus* begastrense, tutti scolpiti in pietra calcarea, un elemento lapideo è formato da fusto e capitello, ambedue caratterizzati da una sezione ottagonale (Fig. 5).



Fig. 5. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: *pilastrino* (foto dell'A.).

²⁸ Ribera i Lacomba e Roselló Mesquida (2006), 362, fig. 13.

²⁹ Sanna (2019), lám. 3, lám. 74, lám. 75.

Il capitello - separato dal fusto mediante un collarino liscio - è suddiviso in otto facce presentanti, nella parte centrale, due stretti steli schematizzati che nascono dal centro aprendosi a "V". Negli angoli di ogni faccia sono invece rappresentate quattro foglie lisce.

Il *ductus* scultoreo si presenta particolarmente rigido e metallico ottenuto attraverso l'impiego di scalpelli a punta acuta.

Questo documento, probabilmente appartenente a strutture come *pergulae* o iconostasi, presenta relazioni formali con pilastrini attestati nella basilica di Santa Maria de Melque (Toledo)- datata nella seconda metà del VII secolo³⁰- e con altri esemplari di provenienza toledana, sebbene di cronologia incerta, ma verosimilmente databili in età visigota³¹ (Fig. 6).



Fig. 6. Toledo, Museo de los Concilios y de la cultura visigoda de Toledo: *pilastrino* (da Domingo Magaña, 2007).

³⁰ Caballero Zoreda e Latorre Macarrón, 1980: 206, fig. 58, n. 288.

³¹ Domingo Magaña (2007), 103, lám. TOL057 e lám. TOL058.

Questa tipologia di pilastrino risulta, inoltre, ben attestata nel territorio ravennate tra il VII e l'VIII secolo³².

In questa ottica, il bizantinismo formale evidente in questo documento begastrense, ugualmente osservabile nei documenti toledani, sembra relazionabile agli apporti artistici diffusi dalla capitale visigota durante il VI secolo, quando *Begastri* fu occupata da Leovigildo per imporre il controllo nella regione della Orospe³³.

Tra i pilastrini un altro esemplare, scolpito in un unico blocco di pietra calcarea di color biancastro, si presenta formato da un capitello di morfologia cubica, che si unisce ad un fusto frammentario di sezione circolare³⁴ (Fig. 7).

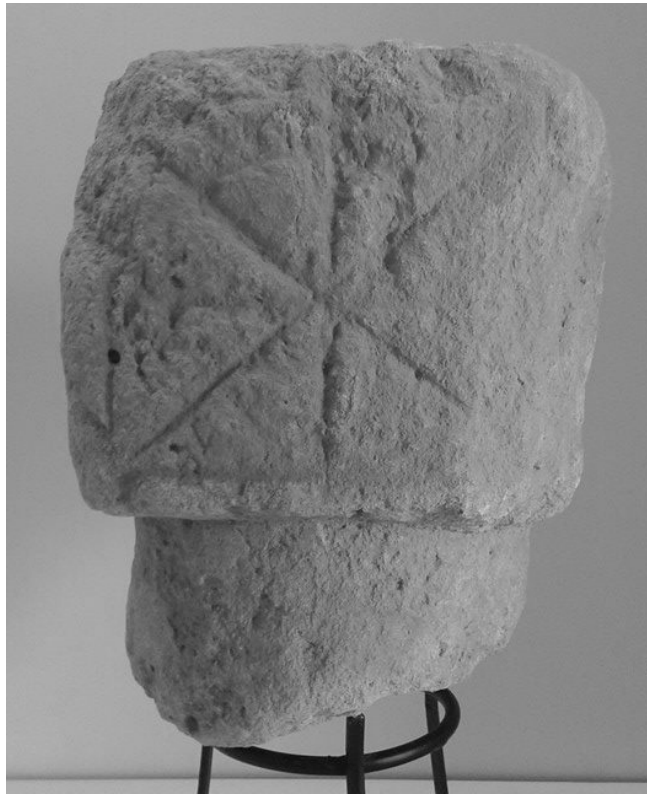


Fig. 7. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: *pilastrino* (foto dell'A.).

Il capitello è decorato in due facce: una superficie presenta un *chrismon*—semplicemente inciso— mentre l'altra consta di volute laterali, rombi iterati, e di un circolo centrale forse caratterizzato dalla presenza di una croce, non più chiaramente leggibile per via della forte erosione.

³² Novara Piolanti (1994), 618, fig. 6. Un esempio simile, ma non identico, è presente nella torre campanaria della basilica di Santa Agata Maggiore a Ravenna, datato nel VII secolo: Olivieri Farioli (1969), 54, cat. 104, fig. 99.

³³ Peidro Blanes (2008), 265-266.

³⁴ Sanna (2019), lám. 74.

Tutti questi motivi furono rappresentati, probabilmente, attraverso uno scalpello appuntito. Per quanto attiene all'aspetto funzionale, questa colonnina potrebbe configurarsi come un elemento di sostegno di una mensa d'altare, o appartenere a specifici elementi di arredo liturgico come *pergulae* o elementi di chiusura di recinti presbiteriali.

Per quanto concerne i confronti con altre documentazioni plastiche visigote, si nota come la forma del capitello rinvenuto a *Begastri* presenti alcune corrispondenze stilistiche con i capitelli visigoti di influsso bizantino (di ridotte dimensioni) conservati nella Casa Canals-Museo de Historia di Tarragona e datati tra il VI ed l'VII secolo³⁵.

Questa tipologia di colonnina risulta ben attestata, sebbene con alcune differenze, nell'area ravennate³⁶ e nei territori dell'Italia settentrionale come Aquileia³⁷. La forma cubica del capitello, non osservabile in altri contesti produttivi del sud-est peninsulare iberico, ricorda inoltre la morfologia di numerosi capitelli cubici rinvenuti nel sito visigoto di Pla de Nadal (nel territorio valenciano), le cui botteghe si caratterizzarono per elaborazioni artistiche fortemente dipendenti da modelli toledani³⁸.

Durante le indagini archeologiche di *Begastri* furono ritrovati, inoltre, due frammenti di colonne (scolpite nella pietra calcarea) -probabilmente appartenenti allo stesso blocco lapideo - forse utilizzato per arredare una struttura come una *pergula*³⁹.

Il primo frammento-il cui diametro si restringe nella parte superiore -presenta una base decorata con la iterazione di quattro bande rettangolari, leggermente incise e sovrapposte⁴⁰.

Lo spazio compreso tra la base e la restante parte della colonnina consta di un toro (che si stacca in modo evidente dal diametro del fusto) adornato con la rappresentazione di tre bande sovrapposte, identiche al motivo ornamentale inciso nella base.

Dal punto di vista formale il frammento lapideo evidenzia analogie con alcuni elementi di fusti marmorei visigoti rinvenuti a *Recopolis*⁴¹.

Dobbiamo sottolineare come anche le botteghe di *Recopolis* furono fortemente dipendenti dai modelli scultorei cortigiani di Toledo, essendo la stessa città una fondazione reale visigota⁴².

Il secondo elemento di colonna consta di un collarino, al quale forse si univa un capitello scolpito nello stesso blocco di pietra della colonna⁴³.

La analisi, *de visu*, dell'elemento scultoreo ha permesso di osservare la presenza di sottili tracce di stucco bianco nella superficie del collarino e del fusto (spessore restante di 1 millimetro), probabilmente impiegato per accogliere pitture.

³⁵ Domingo Magaña (2010), 150, fig. 6b.

³⁶ Un esempio di capitello cubico, sebbene decorato con foglie lisce, risulta attestato nella basilica di Santa Maria Maggiore a Ravenna: Olivieri Farioli (1969), 54, cat. 104, fig. 99.

³⁷ Ricordiamo, specialmente, un elemento scultoreo esposto nel Museo di Aquileia datato tra il VII e l'VIII secolo: Tagliaferri (1981), tav. CLII, fig. 440, p. 292.

³⁸ Domingo Magaña (2011), 133, fig. 77 e 134, fig. 79, e fig. 80.

³⁹ Sanna (2019), lám. 71 y lám. 72.

⁴⁰ Sanna (2019), lám.71.

⁴¹ Balmaseda Muncharaz (2008), 149, fig. 11.

⁴² Rispetto alla fondazione di *Recopolis* da parte dello stato visigoto si veda Olmo Enciso (2008), 6-52.

⁴³ Sanna (2019), lám. 73.

In questo senso nella superficie piana dell'elemento lapideo si distinguono tracce di colore rosso.

La presenza di questa colorazione nella superficie lapidea della colonna potrebbe implicare la presenza a *Begastri*- e forse nella basilica di Algezares-di sculture completamente dipinte con colori primari (rosso, giallo, tonalità del blu) similmente a quanto si può osservare nell'altare del Duca Ratchis a Cividale (la antica *Forum Iulii*), dove i recenti studi specialistici hanno evidenziato tracce di color azzurro, rosso, giallo, bianco, verde, che contribuiscono a conferire ai manufatti un effetto cromatico di forte impatto visivo⁴⁴.

L'altro documento lapideo-tipologicamente classificabile come colonna-risulta formato da un capitello quadrangolare che si unisce ad un fusto caratterizzato da una sezione circolare⁴⁵.

Il capitello, adornato con elementi fogliacei di forma ovoide attraversati da nervature centrali, presenta nella parte apicale un elemento ornamentale di forma troncoconica (munito di un foro per il probabile incastro di elementi metallici) rappresentante, secondo la ipotesi di Martínez Rodríguez, una pigna⁴⁶. Il modellato dell'elemento scultoreo si presenta sintetico, essenziale, caratterizzato da un *ductus* rigido e metallico, simile a quello osservabile nelle produzioni plastiche di Algezares e del cerro de la Almagra (Murcia-Mula).

Il documento lapideo, di problematica classificazione funzionale, potrebbe configurarsi come un supporto di vasca battesimale, un elemento di assemblaggio e demarcazione di spazi liturgici secondo i casi, o un sostegno di altare, come il tipo rinvenuto nella basilica di Es Fornás de Torelló⁴⁷.

Dal punto di vista morfologico sembrano plausibili i paralleli con le colonne/pilastrini di *Segobriga* (funzionali ad unire plutei o cancelli), decorati nella parte superiore⁴⁸.

Pilastrini

I pilastrini rinvenuti nel sito di *Begastri* presentano sia una funzione strutturale di sostegno, sia un uso strettamente collegato all'arredo liturgico.

Un pilastrino in particolare, che presenta una forma di "T", fu considerato come un elemento divisorio di una finestra, sebbene il tipo di intaglio osservabile nella parti laterali del documento permetta di scartare questa funzione e di ipotizzare, al contrario, il suo utilizzo nell'ambito dell'arredo liturgico⁴⁹ (fig. 8).

⁴⁴ Chinellato (2016), 162-166.

⁴⁵ Sanna (2019), lám. 75.

⁴⁶ Martínez Rodríguez (1988), 200.

⁴⁷ De Palol (1967a), 186, fig. 72.

⁴⁸ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 307, fig. 12.8.

⁴⁹ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 310. L'elemento scultoreo apparve nel I livello stratigrafico nell'area della porta: Matilla Séiquer e Barba Frutos (1984-1994), p. 98. Molina Gómez e Zapata Parra affermano come il documento scultoreo debba considerarsi come parte di una finestra (l'elemento divisorio), in quanto il prospetto posteriore non risulta lavorato: Molina Gómez e Zapata Parra (2015-2016), 105.



Fig. 8. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: *pilastro* (foto dell'A.).

In questa ottica si sono evidenziate relazioni formali con il sostegno d'altare rinvenuto negli scavi dell'Almoína (Valencia) datato intorno al VI secolo⁵⁰. Il decoro fitomorfo, rappresentato attraverso un modellato rigido, risulta costituito da una sorta di palmetta da cui germoglia un trifoglio, a su volta fiancheggiato da due rosette quadripetale.

La morfologia del documento, se confrontata con altri elementi scultorei del periodo visigoto sia del Sud-Est sia di altre aree peninsulari, rappresenta una specie di *unicum*, caratterizzandosi per soluzioni ornamentali extra peninsulari.

In questo senso la decorazione del pilastro presenta paralleli con una palma di tipo arborescente scolpita in una mensola appartenente alla sinagoga di Cafarnao (Israele) datata tra il V ed il VI secolo⁵¹ (fig. 9).

⁵⁰ Ribera i Lacomba e Roselló Mesquida (2006), 352-354, fig. 5.

⁵¹ Guiglia Guidobaldi (1990), tav. CVIII, fig. 7.



Fig. 9. Cafarnaon, Sinagoga: *mensola* (da Guiglia Guidobaldi 1990).

La superficie dello stelo principale (che in realtà potrebbe configurarsi come un tronco di una palma), dal quale si diparte un trifoglio, si caratterizza per la presenza di foglie di palma che evidenziano paralleli formali sia con una decorazione scolpita in una finestra, del VI secolo, rinvenuta a Henšīr Deheb (Algeria)⁵², sia con un frammento di capitello scoperto a Bir el-Knissia (Cartagine)⁵³.

Il dettaglio ornamentale del trifoglio si incontra, sebbene non identico, in opere di ambito sasanide, come una coppa d'argento di provenienza iraniana datata tra il VI ed il VII secolo⁵⁴.

Per quanto attiene agli altri due pilastri, imparentati formalmente e stilisticamente, è evidente la finalità strutturale⁵⁵.

Uno di questi documenti plastici si configura come la rilavorazione di un fusto-verosimilmente del periodo romano-riutilizzato come stipite di porta⁵⁶.

Il documento scultoreo presenta motivi fitomorfi formati sia da foglie ovoidi (lato sinistro della faccia principale), sia da steli ondulati, dai quali si originano foglie nervate

⁵² Duval et al. (1992), lám. CLIII, fig. 4.

⁵³ Sodini et al. Sodini (1998), 302, fig. 9. V.

⁵⁴ Lucidi (1994), 227, cat. 27.

⁵⁵ Sanna (2019), lám. 77 e lám. 79.

⁵⁶ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006) 308.

e spirali rappresentate mediante un linguaggio plastico orientato verso la schematizzazione formale⁵⁷.

Altro frammento- forse sempre pertinenete ad uno stipite-consta d'una decorazione fitomorfa formata da due steli ondulati divisi, nella parte mediana, da un profondo solco caratterizzato da una sezione a "V"⁵⁸.

Detti steli formavano-come si intuisce dalle restanti tracce della lavorazione scultorea-un disegno ornamentale vegetale intrecciato.

Secondo il nostro punto di vista, ricorrendo ad una analisi comparativa, il frammento mostra molti paralleli (formali e decorativi) con l'ornato fitomorfo (costituito da steli ondulati dai quali nascono spirali) che decora il pilastro e lo stipite anteriormente menzionati.

Il motivo ornamentale della spirale associato a elementi vegetali, scolpito nel pilastro e nello stipite, si configura come interpretazione "schematica" dei tralci di vite, secondo uno schema decorativo che ricorda i mosaici parietali del battistero neoniano a Ravenna (V secolo)⁵⁹.

L'altro pilastro, ricavato da una base attica, presenta la stessa decorazione fitomorfa scolpita nello stipite precedentemente citato⁶⁰. Se è chiara la funzionalità di questo elemento scultoreo, più problematico risulta definire l'edificio originario di pertinenza, civile o ecclesiastico, sebbene la decorazione vegetale rappresentata (verosimilmente foglie e tralci di vite) potrebbero alludere ad una simbologia cristiana, particolarmente idonea nella decorazione di monumenti religiosi e specifici spazi liturgici, come piscine battesimali.

Il documento lapideo, condivide con l'elemento scultoreo riutilizzato come stipite, sia il tema ornamentale sia il modellato caratterizzato da un *ductus* rigido, che accentua lo schematismo della rappresentazione.

Placche decorate

L'elemento scultoreo-documentato nel *corpus* lapideo begastrense da un unico esemplare-appartiene ad tipologia di sculture visigote ben attestate nella zona sud-orientale iberica. Il documento si configura come il reimpiego d'uno stretto blocco rettangolare di origine romana⁶¹.

Rispetto a questi ultimi elementi plastici la placca di *Begastri* mostra l'impiego di uno schema iconografico simile, specialmente il dettaglio della croce laureata con bracci panti (fig. 10).

⁵⁷ Sanna (2019), lám. 79.

⁵⁸ Sanna (2019), lám. 78.

⁵⁹ Raghianti (1968), 181, fig. 126.

⁶⁰ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 308.

⁶¹ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 312.



Fig. 10. Cehegín (Murcia), Museo Archeologico di Cehegín: *placca* (foto dell'A.).

La scultura presenta, nelle varie superfici, un tipo di *ductus* non omogeneo: modellato più “metallico” e meno attento al dettaglio naturalistico per delineare le decorazioni di tipo geometrico e vegetale, mentre una lavorazione lapidea più morbida viene impiegata per rappresentare la croce laureata.

L'elemento lapideo potrebbe configurarsi come un cancello di tipo battesimale con finalità “commemorativa” come indicherebbe l'epigrafe, incisa nel prospetto principale, che allude alla consacrazione di un edificio basilicale da parte di un certo vescovo *Vitalis*, durante il VI secolo⁶².

In questa ottica la rappresentazione, nella faccia sinistra della placca, di steli ondulati dai quali si dipartono tralci di vite potrebbe-verosimilmente-riferirsi ad una simbologia di carattere eucaristico in contesti liturgici, relazionata con la funzione (secondo la nostra ipotesi) di cancello battesimale. La faccia principale consta di due cerchi tangenti inquadri in un rettangolo e decorati, rispettivamente, con una croce greca (con bracci patenti) e con una croce caratterizzata da bracci lanceolati.

⁶² Molina Gómez e Zapara Parra (2016), 86-87. Con la stessa funzione ricordiamo gli esemplari di cancelli ritrovati nel Tolmo de Minateda: Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 313.

Questo specifico modello iconografico formato da croci laureate tangenti, evidenzia analogie con documenti attestati nel Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete), La Albufe-reta (Alicante) e nel cerro de la Almagra (Mula-Murcia) indicando la possibile presenza, nel Sud-Est, di una bottega comune⁶³. Tuttavia il prototipo ornamentale originario potrebbe ispirarsi alle produzioni di alcuni mattoni con decorazione a stampo elaborati nella Betica⁶⁴ o a soluzioni ornamentali ideate nell'ambito di *ateliers* toledani come evidenza la placca di Santo Tomé⁶⁵ (fig. 11).



Fig. 11. Toledo, Chiesa di Santo Tomé: *placca* (da Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista 2006).

Le altre decorazioni osservabili nel documento scultoreo sono di tipo geometrico e vegetale come il motivo a forma di spina di pesce (o spiga), il nastro attorto, scolpiti nel prospetto principale della placca mediante la semplice incisione della superficie lapidea, o attraverso marcati solchi.

L'adorno fitomorfo formato da tralci di vite e stilizzate foglie nervate (rappresentate nel lato sinistro dell'elemento scultoreo), mostra un linguaggio plastico sintetico e fortemente astrattizzante, come evidenziano i tralci di vite, i cui grappoli d'uva sono rappresentati semplicemente come elementi di forma circolare circoscritti da un contorno vagamente ovoidale⁶⁶.

Dobbiamo sottolineare che i motivi ornamentali di *Begastri* presentano forti analogie iconografiche con le decorazioni scolpite in un capitello della chiesa di San Pedro de la

⁶³ Sanna (2019), 759, fig. 173, 174, 175 e 760, fig. 176.

⁶⁴ De Palol (1967a), 258, lám, LVIII, fig. 1.

⁶⁵ Gutiérrez Lloret e Sarabia Bautista (2006), 332, fig. 19.4.

⁶⁶ Sanna (2019), lám, 80.

Nave (Zamora), la cui costruzione, secondo gli studi di Barroso Cabrera y Morin de Pablos, risalirebbe alla fase visigota⁶⁷.

Conclusioni: la diffusione dei modelli artistici toledani nella scultura di Begastri nel quadro storico dei contrasti tra visigoti e bizantini

L'analisi diretta del *corpus* lapideo begastrense e la comparazione con altri contesti di produzione scultorea di età visigota, presenti sia nel sud-est sia in altre aree della penisola iberica, permettono di delineare le peculiarità tecniche, formali e stilistiche della produzione plastica elaborata nella bottega (o botteghe) attiva a *Begastri* nella seconda metà del VI secolo.

L'utilizzo della metodologia comparativa ha evidenziato la tendenza da parte degli artisti begastrensi a prediligere soluzioni formali e stilistiche che sembrano approssimarsi, in molti casi, ad una grammatica scultorea vincolata a botteghe toledane, aspetto questo non percepibile in altri importanti siti archeologici visigoti del Sud-Est come la basilica di Algezares, il cerro de la Almagra, o El Tolmo de Minateda.

In questi termini tra i reperti lapidei studiati (come si è argomentato in precedenza) almeno tre-il capitello imposta marmoreo, la pilastrina caratterizzata da sezione ottagonale, e la placca decorata con cerchi tangenti, ricalcano precisi modelli iconografici ben attestati nell'ambito di botteghe toledane.

Ancora un frammento di capitello, decorato con uno stelo spiraliforme, da cui fiorisce una palmeta, richiama in modo evidente decorazioni attestate in documenti plastici di Guarrazar (Toledo) e Pla de Nadal (Riba-Roja de Túria-Valencia), i cui *corpora* scultorei sono vincolati chiaramente ai modelli elaborati nelle botteghe toledane⁶⁸.

In questa stessa direzione interpretativa, altri elementi plastici come la colonnina monolitica con capitello cubico presentano concordanze con capitelli d'ispirazione bizantina ben attestati nel menzionato sito de Pla de Nadal⁶⁹.

Rispetto a queste specifiche corrispondenze anche Domingo Magaña ipotizzò che apporti artistici toledani si diffusero a *Begastri* durante il VI secolo, quando lo stesso insediamento fu occupato da Leovigildo per imporre il controllo sulla regione della Oropeda, nell'ambito del conflitto greco-gotico⁷⁰.

Altri documenti scultorei, come il frammento di colonna adornato con la iterazione di modanature, o un elemento di capitello decorato con la rappresentazione di una foglia d'acanto sottoposta ad un forte processo di astrazione formale, presentano analogie con esempi plastici rinvenuti a *Recopolis* che si configura come fondazione reale visigota⁷¹.

⁶⁷ Barroso Cabrera e Morín de Pablos (2002), 7-33.

⁶⁸ Sánchez Ramos et al. (2015), 34.

⁶⁹ Sánchez Ramos et al. (2015), 27.

⁷⁰ Domingo Magaña (2011), 39, 75, 90.

⁷¹ Balmaseda Muncharaz, analizzando la documentazione plastica di *Recopolis* evidenzia come il cancello lavorato a giorno, ricordi il cancello della basilica di Algezares e come ambedue i reperti lapidei siano accomunati da un forte bizantinismo stilistico comunque comune all'area mediterranea: Balmaseda Muncharaz (2008), 156. Altri capitelli richiamo invece precisi modelli toledani: Balmaseda Muncharaz (2008), 156.

Nella documentazione lapidea begastrense si osserva inoltre, parallelamente alla presenza dei menzionati apporti stilistici toledani, una certa predilezione per un bizantinismo formale (o se si preferisce per soluzioni artistiche orientali) scarsamente presenti in altri *corpora* scultorei del Sud-Est peninsulare, nonostante questa area geografica si configurò come il nucleo principale dei possedimenti bizantini in terra iberica⁷².

In questa ottica, in effetti, le suggestioni stilistiche di filiazione bizantina attestate a *Begastri* (capitello imposta e pilastrino a sezione ottagonale i cui modelli sono ben attestati in area ravennate) non sembrano configurarsi come la espressione di un apporto artistico bizantino diretto, cioè vincolato alla presenza dei *milites* nel sud-est.

Al contrario é ragionevole ipotizzare che questi apporti artistici di filiazione bizantina che si configurano inoltre come elementi distintivi della cultura artistica toledana si diffusero a *Begastri* dopo la conquista leovigildiana della Orospeđa nell'ambito dei già ricordati contrasti tra bizantini e visigoti.

In effetti la esigenza di contrapporsi alla presenza imperiale e di attuare un processo di visigotizzazione-anche artistica-della regione della Orospeđa implicò la monumentalizzazione delle sedi episcopali del Tolmo de Minateda e di *Begastri*, che sostituirono quelle di *Carthago Spartaria* e *Ilici* incorporate nei possessi imperiali⁷³.

Questa politica edilizia che caratterizzò queste sedi episcopali visigote, prossime ai territori occupati dai *milites*, potrebbe interpretarsi come una volontà di legittimazione dell'autorità visigota in questa zona geografica, e come segno di "emulazione" della politica imperiale⁷⁴.

In questa ottica dobbiamo ricordare come tra l'ultimo terzo del VI secolo e gli inizi del V secolo si manifestò un forte influsso bizantino sui monarchi visigoti, in particolare durante i regni di Leovigildo, Recaredo e Sisebuto⁷⁵.

In questo contesto storico la istituzione della nuova sede episcopale visigota begastrense-in chiave anti bizantina-potè implicare la scelta di formule stilistiche toledane (includenti stilemi bizantini) che esprimessero-ideologicamente-il potere della corte visigota in questi territori recentemente sottomessi.

In questa ottica propagandistica, filo toledana, si può interpretare anche il ritrovamento a *Begastri* di un tremisse di Recaredo I (586-601). La moneta emessa dalla zecca di Toledo, che iconograficamente imita modelli imperiali con l'effigie del sovrano, si configura come la chiara espressione e la manifestazione del potere reale⁷⁶.

La sua presenza nella città potrebbe-forse-indicare una funzione propagandistica e di prestigio nel quadro di doni diplomatici, al di fuori dei circuiti commerciali⁷⁷.

⁷² Ramallo Asensio et al. (2006), 386.

⁷³ Peidro Blanes (2008), 265.

⁷⁴ In questa ottica Leovigildo fu il primo monarca che organizzò lo stato ispirandosi al modello di Bisanzio: Bravo García (2002), 126.

⁷⁵ Barroso Cabrera e Morín de Pablos (2007), 40.

⁷⁶ Molina Gómez e Zapata Parra (2008), 266-267.

⁷⁷ Pliego Vázquez (2009), 228-229.

Ancora, rispetto a questo processo di visigotizzazione di *Begastri*, dobbiamo inoltre ricordare il ritrovamento di una fibbia di cinturone inquadrato tipologicamente nei tipi definiti a placca liriforme⁷⁸.

Il ritrovamento, che presenta caratteristiche formali di chiara origine mediterranea, concretamente romano-orientale con influenze bizantine, è datato tra i secoli VI e VII, ossia nei periodi corrispondenti agli ultimi anni dei regni di Leovigildo (525-586) e di Recaredo (?- 601)⁷⁹.

In definitiva si può affermare che l'influsso artistico toledano e orientale osservabile nei documenti plastici di *Begastri*, insieme ai ritrovamenti della moneta di Recaredo e della fibbia di cinturone datata tra il VI ed il VII secolo, indichino un chiaro visigotismo culturale-nella sua versione toledana-sia dal punto di vista economico-materiale sia dal punto di vista ideologico e artistico⁸⁰.

Tutti questi dati indicano e confermano la volontà della corte toledana di difendere questa area del sud-est (durante i regni di Leovigildo e Recaredo) dalla presenza bizantina anche attraverso la diffusione di precisi modelli artistici e culturali⁸¹ (Fig. 12).

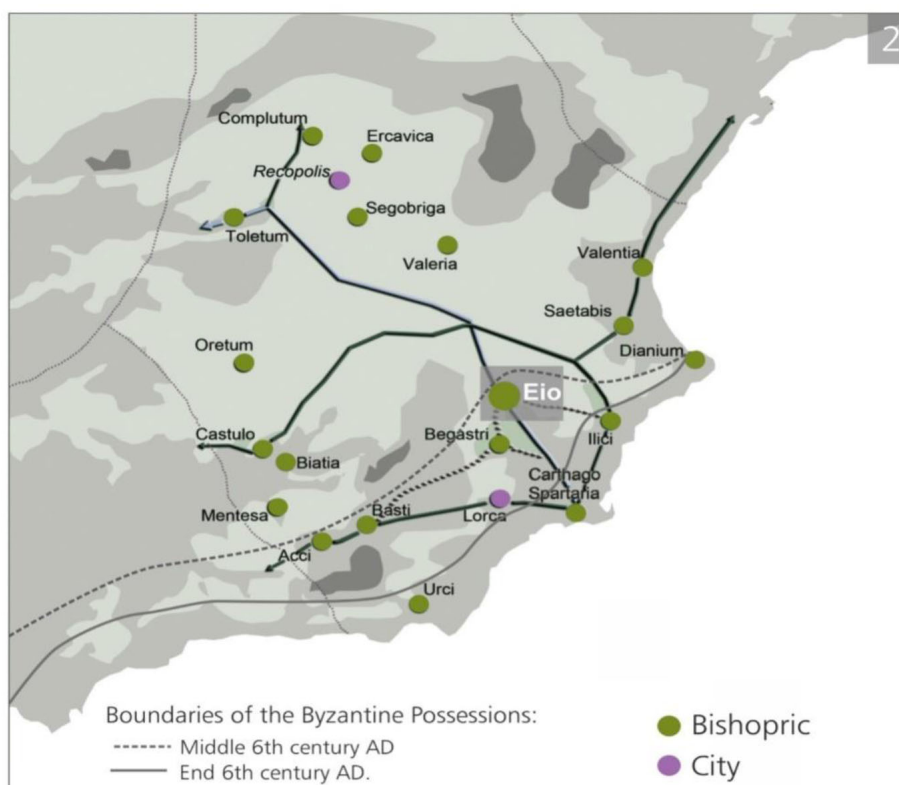


Fig. 12. *Mappa storico-geografica degli insediamenti visigoti nel Sud-est peninsulare durante il conflitto greco-gotico* (da Amóros Ruiz, et al. 2017).

⁷⁸ Vallalta Martínez (1988), 303.

⁷⁹ Molina Gómez e Zapata Parra (2014), 209. Botteghe locali del Regno visigoto imitarono rapidamente questi prodotti importati grazie al commercio marittimo: De Palol (1950 a), nota 1.

⁸⁰ Molina Gómez e Zapata Parra (2008), 268.

⁸¹ Molina Gómez e Zapata Parra (2008), 265-268.

Bibliografía

- Balmaseda Muncharaz, L. (2006), Algunos problemas de la escultura visigoda toledana, in *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Caballero Zoreda, L. e Mateos Cruz, P. [ed.], Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 275-299.
- Balmaseda Muncharaz, L. (2008), *La escultura de Recopolis*, in *Zona Arqueológica. Recopolis y la ciudad en época visigoda*, Olmo Enciso, L. [ed.], Alcalá de Henares, Museo Arqueológico Regional (M.A.R.), 143-157.
- Barroso Cabrera, R. e Morín de Pablos, J. (2007), *Regias Sedes Toletana. El Toledo visigodo a través de su escultura monumental*, Toledo, Toledo: Real Fundación de Toledo.
- Barroso Cabrera, R. e Morín de Pablos, J. (2002), *La iglesia de San Pedro de la Nave*, Madrid: Asociación estudios altomedievales.
- Barroso Cabrera, R. e Morín de Pablos, J. (2006), Panorama de la arqueología de época visigoda en la provincia de Cuenca, *Zona Arqueológica*, (Ejemplar dedicado a la investigación arqueológica de la época visigoda en la Comunidad de Madrid), n. 8.1. 140-159.
- Beño, A. (1975), Hallazgos arqueológicos en el paraje conocido por Santa María de Argamasilla de Alba, *Cuadernos de estudios manchegos*, 161-163.
- Bravo García A. P. (2002), La España visigoda y el mundo bizantino: aspectos culturales y teológicos, in *Toledo y Bizancio*, Córtese Arrese, M. [ed.], Cuenca: Universidad de la Castilla la Mancha, 123-165.
- Caballero Zoreda, L. e Latorre Macarrón, J. I. (1980), La iglesia y el monasterio visigodo de Santa María de Melque (Toledo): arqueología y arquitectura; San Pedro de la Mata (Toledo) y Santa Comba de Bande (Orense), Madrid: Ministerio de Cultura, Dirección General del Patrimonio Artístico, Archivos y Museos, Subdirección General de Arqueología.
- Chinellato, L. (2016), Arte longobarda in Friuli: L'ara di Ratchis a Cividale. La ricerca e la riscoperta delle policromie, Udine: Forum.
- De Miquel Santed, E. e Baeza Albaladejo, R. (2016), El oppidum ibérico de Begastri, in *Un antes y un despues*, De Miquel Santed E. e Baeza Albaladejo R. [ed.], Murcia, Comunidad autónoma de la Región de Murcia, 56-61.
- De Palol, P. (1950), Fibulas y broches de cinturón visigodos en Cataluña, *Archivo Español de Arqueología*, 78, 73-98.
- De Palol, P. (1967), *Arqueología cristiana de la España romana. Siglos IV-VI*, Valladolid: Instituto Enrique Flórez.
- Domingo Magaña, J (2007), *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*, PhD Thesis. Universitat Rovira I Virgili-Tarragona.
- Domingo Magaña, J. (2010), Talleres locales e influencias orientales en el nordeste peninsular en época paleocristiana y visigoda. Tres posibles stipites de altar, *Pyrenae*, vol. 41, n. 1, 141-160.
- Domingo Magaña, J. (2011), *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII d. C.)*, Tarragona: Institut català d'arqueologia Clàssica.
- Duval N. Caillet, J. P. Chevalier, P. e Lorquin, A. (1992), *Basiliques chrétiennes d'Afrique du nord*, Paris: Institut d'Etudes Augustiniennes.
- Lecanda, J. Á. (2000), Mijangos: la aportación de la epigrafía y el análisis arqueológico al conocimiento de la transición a la Alta Edad Media en Castilla, in *Visigodos y Omeyyas: un debate*

- entre la Antigüedad tardía y la Alta Edad Media (Mérida, abril de 1999), Caballero Zoreda, L. e Mateos Cruz, P. [ed.], Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 181-206.
- García Moreno, L. (1996), La monarquía visigoda y la iglesia en Levante, in *Actas de las Jornadas La Sede de Elo, 1400 años de su fundación. El espacio religioso y profano en los territorios urbanos de Occidente (Siglos V-VII)*, Poveda Navarro, A. M. e Márquez Villora, J. C. [ed.], Elda, Alebus: Cuadernos de Estudios Históricos del Valle de Elda, Museo Arqueológico Municipal de Elda, 8-30.
- González Blanco, A. (1984), Begastri. Presentación de la segunda edición, *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, I, 9-19.
- González Blanco, A. Molina Gómez, J. A. Fernández Matallana, F. (2006), Informe preliminar de las excavaciones arqueológicas en el yacimiento de Begastri (Cehegín-Murcia), Campaña del 1999 ¿Estamos ante a una iglesia de planta bizantina?, *Memorias de arqueología*, 14, 261-270.
- Guiglia Guidobaldi, A. (1990), I capitelli della basilica giustiniana della Theotokos, oggi die S. Caterina sul Monte Sinai, in *Costantinopoli e l'arte delle provincie orientali*, Milion, 2, De Maffei, F. [ed.], Roma: Biblioteca di storia patria, 265-342.
- Gutiérrez Lloret, S. e Sarabia Bautista, J. (2006), El problema de la escultura decorativa visigoda en el Sudeste a la luz del Tolmo de Minateda (Albacete): distribución, tipologías funcionales y talleres, in *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Caballero Zoreda, L. e Mateos Cruz, P. [ed.], Madrid, Consejo Superior de la investigaciones científicas, 301-343.
- Gutiérrez Lloret, S. Sarabia Bautista, Abad Casal, L. Gamo Parras, B. (2004), La iglesia visigoda del Tolmo de Minateda (Hellín-Albacete), *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, 21, 137-140.
- Lecanda, J. Á. (2000), Mijangos: la aportación de la epigrafía y el análisis arqueológico al conocimiento de la transición a la Alta Edad Media en Castilla II, in *Visigodos y Omeyas: un debate*
- Lucidi, M. T. (1994), *La seta e la su via*, Roma: Editore De Luca.
- Martínez Rodríguez, A. (1988), Capiteles tardíos del sur del conventus Carthaginensis (SS. IV-VII d. C), *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía* n. 3. Ejemplar dedicado a Arte y poblamiento en el Sureste peninsular, V, 185-211.
- Matilla Séiquer, G. e Barba Frutos, S. (1984-1994), Elementos arquitectónicos del Cabezo Roenas, *Antigüedad y Cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, I. 2, 93-100.
- Molina Gómez, J. A. e Zapata Parra, J. A. (2008), El hallazgo de un tremis de Recaredo I en Begastri (Cehegín-Murcia), *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardía*, 25, 265-268.
- Molina Gómez, J. A. e Zapata Parra, J. A. (2014), Hallazgo de un broche de cinturón de época visigoda en Begastri (Cehegín- Murcia), *Anales de prehistoria y arqueología de la Universidad de Murcia*, n. 30, 207-212.
- Molina Gómez, J. A. e Zapata Parra, J. A. (2016), Los obispos de Begastri, in *Begastri. Un antes y un después*, De Miquel Santed E. e Baeza Albaladejo R. [ed.], Murcia: Region de Murcia, 82-89.
- Molina Gómez, J. Zapata Parra, A. Peñalver Aroca, F. (2012), Begastri y el arte paleocristiano en sus sarcófagos, Orígenes y Raíces, *Revista de la Sociedad de Estudios Historiológicos y Etnográficos de las Tierras Altas del Argos*, Quipar y Alharabe, nº 1, 16-21.

- Morín de Pablos, J. e Barroso Cabrera, R. (2006), *La escultura de época visigoda en la Comunidad de Madrid, Zona Arqueológica n. 8, dedicado a la investigación arqueológica de la época visigoda en la Comunidad de Madrid*, Madrid, 687-704.
- Novara Piolanti, P. (1994), *Elementi architettonici di reimpiego nella cripta della chiesa di San Pietro Maggiore (San Francesco)*, XLI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, 603-625.
- Olivieri Farioli, R. (1969), Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri et pilastrini, plutei, pulvini. La scultura architettonica, in *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, III, Bovini, G. [ed.], Ravenna, De Luca.
- Olmo Enciso, L. (2008), Recópolis: una ciudad en una época de transformaciones in, *Zona arqueológica. Recópolis y la ciudad en la época visigoda*, n. 9, Olmo Enciso, L. [ed.], Alcalá de Henares, Museo Arqueológico Regional (M.A.R.), 41-62.
- Peidro Blanes, J. (2008), La política administrativo-religiosa del estado visigodo en el Sureste: el caso de la creación de la sede episcopal Elotana, *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua*, t. 21, 303-320.
- Pensabene, P. (1993), *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Pliego Vázquez, R. (2009), La moneda visigoda, I *Historia monetaria del Reino visigodo de Toledo*, (c. 569-711), Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla Secretariado de Publicaciones.
- Ragghianti, C. L. (1968), *L'arte bizantina e romanica*, Roma: Casini Editore.
- Ramallo Asensio, S. Vizcaíno Sánchez, J. García Vidal, M. (2006), La decoración arquitectónica en el Sureste hispano durante la antigüedad tardia. La basílica de Algezares (Murcia), in *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Caballero Zoreda, L. e Mateos Cruz, P. [ed.], Madrid, Consejo superior de las investigaciones científicas, 376-389.
- Ribera i Lacomba, A. e Roselló Mesquida, M. (2006), Escultura decorativa de época tardoantigua en Valencia y su entorno, in *Escultura decorativa tardorromana y altomedieval en la península ibérica*, Caballero Zoreda, L. e Mateos Cruz, P. [ed.], Madrid, Consejo Superior de las investigaciones científicas, pp. 345-366.
- Sánchez Carrasco, M. e Rabadán Delmás, A. (1984), El fin de Begastri, *Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, I, 197-200.
- Sánchez Ramos, I. M. Morín De Pablos, J. R. e Barroso Cabrera, R. (2015), *La decoración escultórica», Pla de Nadal (Riba Roja del Túria). El palacio de Tevdinir*, Valencia: Ajuntament Riba Roja del Túria, 27-35.
- Sanna, F. (2019), *Las influencias bizantinas en la escultura visigoda. Anàlisis de los elementos decorativos procedentes del sureste hispano: basílica de Algezares y conjuntos arqueológicos de Begastri y cerro de la Almagra*, PhD Thesis. Universidad de Murcia.
- Sodini, J. P. Barsanti, C. e Guiglia Guidobaldi, A. (1998), La sculpture architecturale en marbre au VI siècle a Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine, in *Acta XIII, Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, Cambi, N. E Marín, E. [ed.], Città del Vaticano-Split: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 302-315.
- Tagliaferri, Amelio (1981), La diocesi di Aquileia e Grado, in *Corpus della scultura alto medievale*, X. Centro italiano studi sull'alto medioevo, Spoleto, Fondazione Cisam.
- Vallalta Martínez, P. (1988), Dos objetos de bronce de época visigoda en el yacimiento de Begastri (Cehegín-Murcia). Estudio de restauración, *Antigüedad y cristianismo Monografías históricas sobre la Antigüedad tardia*, V, 303-314.

- Vallejo Girvés, M. (1993), *Bizancio y la España tardo antigua (s V-VIII). Un capítulo de la Historia mediterránea*. PhD Thesis. Università di Alcalá.
- Vizcaíno Sánchez, J. (2009), *La presencia bizantina en Hispania (Siglos VI-VII). La documentación arqueológica*, Murcia: Editum.
- Yelo Templado A. (1980), La ciudad episcopal de Begastri, *Anales de la Universidad de Murcia*, Facultad de Letras, 37, 3-12.
- Amorós Ruiz V., Sarabia Bautista J., Domenech Beld C., Gutiérrez Lloret S. (2017), The Building of the Visigothic Elite: function and material culture in space of power, in *Visigothic Symposium 2, 2017-2018: iberian identities*, Castro, D. e Kelly, M. [ed.], Leeds, Networks and Neighbours, 34-59.

